

Francesco Zingaropoli

# Telepatia e Sogno

Conferenza pronunciata il 28 gennaio 1912  
nel Circolo del Commercio in Napoli

NAPOLI  
SOCIETÀ EDITRICE PARTENOPEA  
1912

*Trascrizione e revisione di Anastasius, dicembre 2013.*

\*

«Morire... dormire; — dormire? forse sognare...»  
(SHAKESPEARE - Amleto)

## I.

*Il meraviglioso nel sogno. — I dubbi dei positivisti. — De Sanctis e Bayle. —  
Allan Kardec e la dottrina spiritica.*

Tanto spesso noi ci soffermiamo con ansiosa perplessità all'impenetrabile mistero d'oltretomba e non facciamo caso al mistero del sogno, che uguaglia quello della morte ed assorbe per la durata circa un terzo della nostra vita!

Noi entriamo ogni giorno nel pieno regno della morte e non ci accorgiamo che nel nostro assopimento si svolge un'esistenza incomprensibile, come quella degli spiriti disincarnati!

Non v'è, fra i poeti moderni, chi meglio di Edgar Allan Poe abbia saputo vedere in quel mondo misterioso. Una delle sue più squisite poesie, *Il paese dei sogni*, è intonata così:

*Per una via fosca e deserta,  
Ove errano solo gli angeli perversi,  
Ove un Idolo chiamato Notte,  
Su nero trono ritto impera,  
Giunsi, non è molto, in queste contrade,  
Da un'ultima nebbiosa Tule;  
Da uno strano, fantastico paese che giace sublime,  
Fuori dello spazio, fuori del tempo...*

Di fronte al meraviglioso nel sogno, in tutte le sue forme — quali la trasmissione del pensiero, la seconda vista, i sogni veridici e premonitori — quel sonno, a dirla con Dante, "...che sovente, / anzi che il fatto sia, sa le novelle"<sup>1</sup> — i viaggi in luoghi e paesi sconosciuti, le visite spiritiche tra persone viventi — il positivista si arresta... quasi che i fatti avessero bisogno della spiegazione! Mentre, nell'ordine naturale e nel mondo in cui viviamo, vi sono tanti fatti che siamo costretti a riconoscere, pur non arrivando a spiegarli.

Percorrete, per accorgervene, qualunque libro sull'argomento.

Basterebbe citare, fra i più reputati e recenti, quello di un clinico illustre, *I sogni, studi clinici e psicologici di un alienista*,<sup>2</sup> del prof. Sante De Sanctis, che, nonostante la sua professione di fede, scrive: "Purtroppo il fenomeno-sogno ha ed avrà sempre per lo scienziato delle incognite impenetrabili..." (p. 217).

E più appresso: "Non tutti i fenomeni straordinari che si raccontano a proposito dei sogni sono pienamente e facilmente spiegabili con le note leggi dell'associazione delle idee e con la nota dottrina del subcosciente".

Lo stesso Pierre Bayle, l'antesignano dello scetticismo moderno, aveva scritto: "I sogni contengono molto meno misteri che il volgo non creda e un po' più che non credano gli spiriti forti...".

La telepatia apre al sogno nuovi e sconfinati orizzonti, e ci aiuta a diradarne i profondi misteri.

Forse il sogno è più reale di quella che noi chiamiamo *realtà*!

Allan Kardec, l'apostolo della nuova dottrina, nel *Libro degli Spiriti* (II, cap. VIII) riassume lucidamente il punto di vista spiritico intorno al sonno ed ai sogni.

L'idea centrale da esso enunciata, e che ha piena ed ampia riprova nelle odierne indagini sperimentali, è questa: "Quando il corpo riposa, lo spirito ha più facoltà che nello stato di veglia; ha il ricordo del passato e qualche previsione dell'avvenire; acquista maggiore possanza e può entrare in comunicazione con gli altri spiriti, sia in questo mondo che in altri. Talvolta tu dici: Ho fatto un sogno

---

<sup>1</sup> *Purgatorio*, XXVII, 92-93.

<sup>2</sup> Torino, Bocca, 1899.

bizzarro, un sogno pauroso e che non ha alcuna verosimiglianza; t'inganni: è spesso un ricordo dei luoghi e delle cose che hai viste, o che vedrai in un'altra esistenza, o in altro momento”.

Vincenzo Cavalli nel suo acutissimo studio *Problemi onirici*<sup>3</sup> scrive quanto appresso: “Più si allentano i legami del corpo, e più si amplia il potere dell'anima: il sonno è come una fase antelucana del vero Natale dello spirito, il dì della morte, ben detto *dies natalis* dagli antichi cristiani. Nel sonno, mentre il corpo fisico riposa, quello psichico agisce, e il cervello può eccezionalmente ricevere e registrare alcune delle operazioni di esso corpo psichico in modo oscuro e direi ombratile. Tali sarebbero appunto le peregrinazioni aeree, o voli senz'ali, che facciamo nel sonno, e che non sono propriamente sogni, sibbene realtà iperfisiche, la percezione delle quali penetra di straforo nella coscienza sensoria, onde dette realtà divengono indirettamente oggetto di esperienza fenomenica per chi vi sa riflettere sopra. E così pure il ricordo, posteriore al sonno, della mutata concezione di tempo e di spazio nei sogni fa pregustare in qualche guisa la vita vera *sub specie aeternitatis*. Questo per lo più si verifica quando, come dice l'Alighieri nel Canto IX del *Purgatorio* [16-18], d'accordo coll'antica credenza classica, verso la mattina: “...la mente nostra, peregrina / più dalla carne e men da' pensier presa, / alle sue vision quasi è divina”.

Si è detto che il sonno sia fratello della morte — e questo motto esprime una profonda verità.

Imprigionata nella carne nello stato di veglia, l'anima riacquista nel sonno la sua libertà relativa e temporanea e, nel tempo stesso, l'uso dei suoi poteri occulti. La morte non sarà che la sua liberazione completa e definitiva.

Ed ecco perché, di fronte alle risultanze degli studi psichici, il sogno rappresenta uno stato più perfetto della veglia: esso è già qualche cosa non solo *oltre*, ma *sopra* la vita!

## II.

*La telepatia. — Telepatia spontanea e sperimentale. — De Rochas e l'esteriorizzazione del corpo astrale. — I fenomeni di sdoppiamento. — I miracoli di ubiquità della chiesa cattolica. — Il doppio di Napoleone I. — I calchi medianici di Ercole Chiaia.*

Io voglio tentare di provarvi che sia possibile nel sogno l'incontro reale e non immaginario di due o più persone e che queste possano corrispondere, parlare, agire, compiere atti come nella vita normale, e voglio fermare la vostra attenzione sulla possibilità di provocare, e con quali mezzi, siffatti sogni.

Cercherò di accantonare ogni discettazione scientifica o filosofica attenendomi soltanto ai fatti, che convincono più delle parole.

La telepatia è la proiezione a distanza del pensiero, della sensazione, di un'impressione o di un *quid* che emana dall'agente e che è percepito a distanza da altra persona.

Quando agente e soggetto *vogliono* che il fenomeno telepatico si avveri, si ha la *telepatia sperimentale*; quando l'agente esercita inconsciamente la sua azione sul soggetto in nulla preparato, si ha la *telepatia spontanea*.

Mi fermerò più specialmente sui fenomeni telepatici spontanei, o provocati, che si svolgono nello stato di sonno naturale, o artificiale.

Le percezioni dell'anima nel sonno sono di due specie: da un lato, esplicazioni di attitudini insite dell'anima, visione a distanza, chiaroveggenza, lucidità; dall'altro, un insieme di fenomeni designati col nome di telepatia (sensazioni e simpatie a distanza).

Siffatti fenomeni non hanno limite: cominciano dalla trasmissione del pensiero, delle sensazioni, delle impulsi motrici, per arrivare all'apparizione dei fantasmi dei viventi.

Essi non sono, in fondo, se non lo stesso fenomeno che varia di forma e d'intensità: la graduale esteriorizzazione del *corpo astrale*.

---

<sup>3</sup> Milano, presso la Rivista *Luce e Ombra*, 1905, p. 21.

La teoria del corpo astrale segna una pietra miliare nella moderna orientazione degli studi psichici e, per essa, il problema della sopravvivenza dell'*umana personalità* esce dal dominio della metafisica per entrare in quello della fisica.

Fra il corpo e lo spirito vi è un agente invisibile, un fluido che trasmette allo spirito le sensazioni della carne, ed ai nervi gli ordini dello spirito. Quest'agente si ferma generalmente alla superficie cutanea e irradia soltanto come un effluvio più o meno intenso, secondo gl'individui, dagli organi dei sensi e dalle parti prominenti del corpo, quali sarebbero le estremità delle dita. Spandendosi lungo i nervi sensitivi e motori, in tutte le parti del corpo, presenta nel suo insieme *la stessa forma di questo*; per cui possiamo chiamarlo il *doppio fluidico* che spiega i fenomeni di sdoppiamento o bilocazione dei viventi.

Albert De Rochas che ha approfondito mirabilmente l'argomento, nella sua opera *L'esteriorizzazione della sensibilità* presenta vari stadi successivi dell'esteriorizzazione del corpo fluidico.

Un *primo grado* dell'esteriorizzazione della sensibilità sotto forma di *strati concentrici al corpo carnale del soggetto*. La materialità di questi effluvi è dimostrata dal fatto che essi si sciolgono in alcune sostanze, come l'acqua, la cera, la grascia.

Il tentativo di una spiegazione scientifica degli effetti dell'*envoûtement* si riattacca appunto al primo grado dell'esteriorizzazione della sensibilità, alla possibilità, cioè, della proiezione degli effluvi emananti dai filamenti nervosi, oltre la periferia del corpo materiale.<sup>4</sup>

*Secondo grado*: coagulazione di questi effluvi in un doppio esteriore, invisibile alle facoltà visive ordinarie; questo doppio è legato al corpo da un legame fluidico.

*Terzo grado*: trasporto galvanoplastico della materia del corpo fisico del medio, che va ad occupare un posto corrispondente sul corpo fluidico. Si comincia dalla diminuzione di peso del medio, per arrivare all'ultimo limite che è il fenomeno di bilocazione.

Siffatto fenomeno è *spontaneo* in tutti i casi registrati dalla casistica telepatica odierna e si riporta, nella storia dello spiritismo, ai famosi così detti miracoli di ubiquità della Chiesa Cattolica, quali quelli attribuiti a S. Antonio di Padova, S. Alfonso de' Liguori, Suor Maria di Ágreda.

Anche a Napoleone I si attribuisce questa prerogativa di ubiquità, o di sdoppiamento che dir si voglia, alla quale egli deve le sue più strepitose vittorie, potendo trovarsi contemporaneamente sul campo di battaglia in parecchi punti diversi, e cioè là dove necessitava maggiormente la sua presenza.

È *provocato* in due modalità: o se voluto intensamente dal soggetto (di che vi parlerò più appresso a proposito della telepatia sperimentale), o se provocato in sedute medianiche. Famosi al riguardo gli sdoppiamenti del medio inglese William Eglinton, segnalati da William Crookes, e gli sdoppiamenti di Eusapia Palladino, fra i quali basterebbe ricordare i calchi medianici delle sedute con Albert De Rochas all'Amaury e quelli ottenuti nelle sedute di Napoli col compianto Ercole Chiaia.

Mi fermo con simpatia a menzionare il processo sperimentale escogitato da quest'ultimo, che segna un progresso di fronte ai precedenti tentativi dell'astrofisico tedesco Johann Karl Friedrich Zöllner con la carta affumicata, e del geologo angloamericano William Denton con la paraffina. Chiaia ricorse, invece, all'argilla da scultore ridotta ad uno stato di pastosità tale da permettere impronte di visi, di mani, di piedi, di fantasmi materializzati, sia di viventi che di disincarnati.

Nei cavi così ottenuti si versa del gesso fino liquido, il quale, poi rappreso, dà altorlievi, ovvero forme intere, secondo la natura dei cavi.

Rilevò l'importanza dell'esperimento il Crookes in una serie di lettere inedite pubblicate nel mio libro *L'opera di Ercole Chiaia* (Milano, *Luce e Ombra*, 1908) e ne discorse V. Cavalli nello studio *Sul processo tecnico Chiaia per le impronte plastiche medianiche* che, nel prefato libro, riportai.

---

<sup>4</sup> A. De Rochas, *L'envoûtement*, deuxième édition, Paris, Chacornac, 1904.

### III.

*I fantasmi dei viventi. — Lombroso e l'esteriorizzazione del doppio. — Il caso riferito da Hyslop. — Il caso di Soloviev — di Newnham. — Telepatia sperimentale. — Le esperienze della Società delle Ricerche Psiciche di Londra. — La parola di Léon Denis. — Otero Acevedo. — Il caso di Uzzema Usago — di Stainton Moses — di S. H. B. — di Godfrey. — Apparizione d'Istrati ad Hasden.*

La prima indagine di ordine scientifico sui fenomeni telepatici rimonta all'ultimo trentennio del secolo scorso e fu opera della *Società delle Ricerche Psiciche* di Londra che ne affidò l'esame ai tre scienziati E. Gurney, F. Myers e F. Podmore.

I risultati della loro inchiesta sono raccolti nel celebre libro *Phantasms of the Living* (Fantasmi dei viventi)<sup>5</sup> che è un'enumerazione particolareggiata e documentata di circa settecento casi i più svariati. Moltissimi segnalano apparizioni di viventi ad altri viventi lontani, e l'apparizione non è soltanto visibile e tangibile, ma il doppio agisce, opera e parla in maniera non diversa dalla vita reale.

Il Lombroso nelle sue *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*<sup>6</sup> dedica ai *doppi* un capitolo dei più densi. Egli suddivide il fenomeno in varie classi: esteriorizzazione motoria, doppio in magnetizzati, doppio nel sonno, doppio nella *trance*, doppio in istato apparentemente normale, doppio nella nevrosi, doppio *post-mortem*, doppio nei santi, profeti ecc., doppio nel genio.

Richiamerò la vostra attenzione su alcuni di siffatti fenomeni: quelli che avvengono nel *sonno*, nella *trance* e nello stato apparentemente *normale* — e tutto ciò saltuariamente e fugacemente, data la brevità del tempo che mi costringe e la preoccupazione di non abusare della benevolenza vostra.

Caso riferito dal dott. J. H. Hyslop (*Journal of the American Society for Psychological Research*, New York, 1907): il dott. C. W. S. ad un'ora di mattina del 1907 di domenica a Buffalo, destato improvvisamente dal sonno, vede la moglie ai piedi del letto vestita cogli abiti di casa e le chiede: — Che fate qui? Ed essa: — Venivo a cercare vostre notizie. Gli si avvicina e sparisce. Pochi giorni dopo egli rientra nella sua casa a New York e la moglie gli narra di essersi coricata, la notte dell'apparizione, concentrandosi intensamente nel pensiero di apparirgli ed abbracciarlo e conservò siffatto pensiero fino a quando non perdette la coscienza prima di addormentarsi.

In fatti di questa specie potrebbe obiettarsi che, più di una reale apparizione del doppio, si tratti di trasmissione di pensiero complicata con un'allucinazione del soggetto.

Ma, tal altra si aggiunge la prova del reale incontro, e fra i casi più caratteristici prescelgo i seguenti.

Il primo è riferito dal barone Carl Du Prel nel suo libro *La morte, il di là, la vita nel di là*.<sup>7</sup>

Verso la mezzanotte, lo scrittore russo Vladimir Soloviev avvertì improvvisamente nella mano un irresistibile impulso di scrivere. Presa una matita ed appoggiatala sulla carta, viene inconsciamente scritto il nome di Wera. Alla domanda "chi fosse" è dettato il nome di una giovane sua parente, con la quale egli era in freddo da più tempo. Stupito di siffatta manifestazione ed insistendovi per qualche chiarimento, vien risposto: "Sì, io dormo, ma sono qui venuta per dirvi che c'incontreremo domani al giardino d'estate".

Soloviev dimentica il domani l'appuntamento; senonché, passando a caso e bighellonando senza scopo per le vie, entra nel giardino e s'imbatte con Wera che era con la propria famiglia. Egli passa la sera presso di lei e la madre gli racconta che Wera era stupita come di un miracolo avendolo scorto a quel punto, poiché aveva raccontato la mattina di averlo sognato e detto che si sarebbero incontrati nel giardino d'estate alle tre dopo il mezzogiorno.

---

<sup>5</sup> London, Trübner, 1886.

<sup>6</sup> Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1909.

<sup>7</sup> *La mort, l'au-delà, la vie dans l'au-delà*, Paris, Chacornac, 1905. Di quest'opera importantissima, a maggiormente documentare il lettore sulla nostra tesi, ci piace, in fine di questo volume, riportare in appendice il capitolo che tratta appunto de *L'esteriorizzazione del doppio dopo la morte*.

Lo stesso esperimento fu ripetuto un'altra volta e Wera gli annunciò la sua visita per le ore due del domani.

L'altro fatto è riportato nei *Phantasms of the Living* ed è citato e commentato dal Myers nella *Personalità umana e la sua sopravvivenza* (IV. Il sonno).<sup>8</sup>

Il signor Newnham non solo si vede trasportato vicino alla sua fidanzata, ma la tocca realmente, tanto che essa si sente toccare da lui nel momento preciso in cui stava per coricarsi. Momento che al Newnham sarebbe stato impossibile scegliere volontariamente.

Talvolta c'imbattiamo in casi di *telepatia sperimentale* i quali si estendono in tutta la gamma dei fenomeni di trasmissione di pensiero, d'impressioni e di sensazioni, fino allo sdoppiamento, alla stessa guisa dei fenomeni spontanei.

Quantunque io mi fermi specialmente ai casi dell'ultima categoria, pur non posso sorvolare sui risultati meravigliosi di trasmissione di messaggi telepatici, accennando alle recentissime esperienze della *Società delle Ricerche Psichiche* di Londra, che ha stabilito un sistema di scambi di pensieri tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra a mezzo di due medi in *trance*. Il messaggio era composto di quattro motti latini, lingua ignota ad entrambi i medi e l'esperienza è stata controllata e sorvegliata dal professor Hyslop della *Columbia University* di New York.

La portata di siffatti risultati è incommensurabile. Léon Denis commentandoli nel suo libro *Il problema dell'essere e del destino*,<sup>9</sup> così scrive: "Considerando queste cose da un punto di vista più immediato, vediamo le loro conseguenze nel mezzo terrestre. Già pei fatti telepatici l'evoluzione umana si accentua. L'uomo conquista nuovi poteri psichici che gli permetteranno un giorno di manifestare il suo pensiero a qualunque distanza, senza materiale intermediario. Questo progresso costituisce una delle magnifiche tappe dell'umanità verso una vita più intensa e libera. Potrebbe rappresentare il preludio della più grande rivoluzione morale che si sia prodotta sul nostro globo; per essa, infatti, il male sarà vinto o considerevolmente attenuato. Quando l'uomo non avrà più segreti e potranno leggersi i suoi pensieri nel suo cervello, egli non oserà più di mal pensare e, per conseguenza, di mal fare".

Ma la forma più intensa della manifestazione telepatica sperimentale è quella dello sdoppiamento provocato, svolgentesi nello stato di sonno naturale o artificiale, o nella *trance*.

Il dottor Manuel Otero Acevedo, nell'illustrare simiglianti fatti, così conclude (*Los Fantasma*s, VIII):<sup>10</sup> "In tali osservazioni esiste un'esteriorizzazione intelligente e cosciente, dappoiché l'individuo lontano proietta un'immagine sua, il suo doppio che sembra aver vita ed esegue gli atti che gli sono ordinati".

Questi risultati, mentre valsero a dar valore scientifico alle manifestazioni telepatiche, dimostrarono, d'altra parte, la possibilità delle antiche pratiche magiche. In realtà, l'antica magia nera non consisteva che in fenomeni spiritici e telepatici provocati con l'arte e indirizzati soprattutto al male, utilizzando i poteri occulti della psiche umana.

Il Lombroso, nell'opera citata riferisce un importantissimo caso di telepatia sperimentale raccontato da un missionario.

"Uzzema Usago, capo stregone o medium della tribù di Jadikow (Africa) dichiarò al missionario F. che egli sarebbe andato in un attimo al piano di Yemog a quattro giorni di distanza; lo fece assistere ai preparativi di quella che, diceva lui, era la sua partenza e accettò di fargli una commissione al villaggio di Ucskon presso certo Esaba, amico del missionario, a tre giorni di distanza, per invitarlo a cercare nella cassa ch'egli aveva lasciato da lui alcune cartucce da fucile. Uzzema accese un gran fuoco con legni aromatici, si spogliò dei suoi abiti, rivestì i suoi feticci, ripetendo continuamente un suo canto lento e bizzarro, una specie di melopea che conteneva un'invocazione agli spiriti delle foreste e delle acque, poi a lungo girò intorno al fuoco e sopra se stesso, s'unse con un liquido viscoso tutto il corpo, poi si stese sopra il letto dormendo di un sonno speciale, come catalettico; parve senza moti respiratori e, sollevate le palpebre, l'occhio non reagiva alla fiamma; la pelle non sentiva le punture, gli arti presentavano una rigidità quasi cadaverica. Così continuò fino alle 8 del mattino, poi la vita rinvenne con moti

---

<sup>8</sup> Roma, Voghera, 1909.

<sup>9</sup> *Le problème de l'être et de la destinée*, Paris, Librairie des sciences psychiques, 1908.

<sup>10</sup> Madrid, Librería Internacional, 1891.

spasmodici, dichiarò di essere assai affaticato, di essere stato veramente al piano vicino di Yemog e di aver fatto la commissione, come difatti risultò vero, perché l'Esaba tre giorni dopo mandò le cartucce e dichiarò che in quella notte, alle ore 9, Uzzema aveva battuto da lui per parlargli e dalla porta semiaperta gli aveva fece la commissione”.

Ora, in tal fatto ci troviamo di fronte, oltre che alla prova inoppugnabile della reale presenza del doppio che accede in località lontane ed esegue una commissione, allo sdoppiamento provocato dal medio stesso con pratiche autoipnotiche per facilitare la propria *trance* e che, svegliatosi, ha ricordo di quant'abbia operato nel transitorio periodo della sospensione del funzionamento della coscienza normale.

Parecchi fatti segnalati nei *Fantasmî dei viventi* entrano nel novero della telepatia sperimentale.

Un caso dei più speciosi è riportato nella traduzione francese del Marillier (n. IV-13).<sup>11</sup>

Una sera nel gennaio 1883, W. Stainton Moses vuole apparire a Z. che trovavasi a poche miglia di distanza. Nel coricarsi fa uno sforzo di fantasia pensando a Z. poi si addormenta. All'indomani egli ricorda appena tale circostanza e dubita molto dell'effetto conseguito. Nondimeno, alcuni giorni dopo, trovando il Z. gli chiede se in quella notte gli era accaduto nulla. “Certamente, — risponde l'altro — sabato, verso la mezzanotte, stavo accanto al fuoco con M. e discorrevo con lui. Allorché egli se ne andò ed io l'ebbi accompagnato alla porta, me ne tornai al mio posto per continuare a fumare quando vidi voi seduto sulla poltrona che M. aveva abbandonato allora. Io vi fissai lo sguardo addosso, poi, per assicurarmi che non sognavo, ve lo distolsi guardando un giornale e nuovamente ve lo portai. Voi eravate ancora allo stesso posto”.

Moses volle ritentare l'esperimento e, infatti, in una seconda apparizione poté trattenersi in conversazione con Z.

A notare che, in nessuno dei due casi, Z. era stato prevenuto delle intenzioni del suo amico.

Un altro caso è riportato nell'opera prefata (n. V-14).

Il signor S. H. B., la sera di una domenica del novembre 1881, ritirato in una stanza e seduto accanto al fuoco, si sforza di fissare il pensiero nell'interno di una casa di Kewington (Hogarth Road) nella quale dimorava la signorina V. con due sorelle. Addormentatosi in sonno magnetico, si risveglia alle ore 10. Due ore dopo, alla mezzanotte, quando va a coricarsi, prende la risoluzione di apparire nel dormitorio situato al piano superiore di detta casa. Nel mattino del giorno seguente, sabato, il sig. S. H. B. andò a Kewington e la prima persona in cui s'imbatté fu la signora L., sorella maritata della signorina V. Essa, meravigliata, gli raccontò che aveva passata la notte in Hogarth Road ed erasi coricata nel dormitorio del piano superiore. Verso le ore 9.30 circa, aveva visto passare lui pel corridoio per andare da una stanza all'altra e, verso mezzanotte, stando perfettamente sveglia, lo aveva visto entrare nel dormitorio, dirigersi al posto in cui essa giaceva e carezzarle le mani e i capelli. Dopo ciò svegliò sua sorella che dormiva nello stesso letto e le riferì l'accaduto.

Un altro esperimento simile fu tentato da Clarence Godfrey e se ne trova la relazione in un libro del Podmore, *Apparitions and Thought Transference* (x-61).<sup>12</sup>

La sera del 15 novembre 1886, alle 22.45 il Godfrey era a letto pensando intensamente a una sua conoscente allo scopo di apparirle. Addormentatosi poi, nel sonno gli parve di chiedere a lei se l'avesse visto e di udirne una risposta affermativa. Svegliatosi immediatamente guarda l'orologio che segnava le 3.40. L'indomani, recatosi dalla sua conoscente, ha la riconferma della realtà del sogno. Essa narra che, in quella notte, alle ore 3.30 circa, svegliatasi improvvisamente con l'idea che fosse entrato qualcuno nella stanza, scorge il Godfrey in piedi sotto il finestrone della scala. “Egli era vestito — soggiunge la signora nella sua relazione — come al suo solito, ed aveva sul viso quell'espressione che in lui avevo notato altre volte quando egli osservava qualche cosa con grande attenzione. Stava fermo ed io, alzata la candela, lo fissai con stupore per tre o quattro secondi, poi, mentre salivo le scale, scomparì”.

---

<sup>11</sup> *Les hallucinations télépathiques par Gurney, Myers et Podmore, traduit et abrégé des Phantasms of the Living par Léon Marillier*, Paris, Alcan, 1891.

<sup>12</sup> *Apparitions and Thought-Transference: an Examination of the Evidence for Telepathy*, New York, Scott, 1895.

Fra le più recenti e decisive manifestazioni di telepatia sperimentale è a segnalare quella riferita dal dott. H. Baraduc nel suo libro *L'âme humaine, ses mouvements, ses lumières et l'iconographie de l'invisible fluidique* (Paris, Carré, 1896).

Nel 4 agosto 1893 il dott. Istrati, membro del Consiglio dei Ministri di Romania, stando a Câmpina, tenta e riesce ad apparire al suo amico M. Hasdeu senatore a Bucarest, alla distanza, cioè, di cento chilometri. Hasdeu, nel coricarsi evoca l'Istrati e pone due apparecchi fotografici l'uno ai piedi e l'altro a capo del letto. Istrati, intanto, nel momento di addormentarsi, concentrava, alla sua volta, la volontà di apparire ed impressionare la lastra fotografica.

Allo svegliarsi scrive: "Ho la sicurezza di essere apparso nell'apparecchio di M. Hasdeu, come una piccola figurina e l'ho chiaramente sognato". Dirige la lettera al prof. P. che, nel momento di ricevere la comunicazione, era intento a sviluppare la negativa.

Baraduc riproduce la fotografia ottenuta, raffrontandola con un altro profilo fotografico comparativo. Sulla placca si distingue nettamente l'immagine fluidica dell'Istrati che guarda nell'otturatore dell'apparecchio.

Siffatta esperienza è tra le più decisive: l'apparizione, registrata dalla lastra fotografica, lascia tracce indelebili e permanenti. Esula ogni ipotesi di allucinazione, salvo ad immaginare che... siasi allucinata la lastra fotografica!

#### IV.

*L'envoûtement a distanza. — Convegni telepatici. — Incubi e succubi. — Il doppio di Florence Cook. — Esperienze di W. Crookes. — I storie di incubi e succubi. — Gli amori di Macate col fantasma di Filinnione.*

Lo sdoppiamento provocato dal medio rende notevole l'escogitazione di alcuni occultisti moderni sulla possibilità di utilizzare il doppio fluidico del medio in *trance*, imponendogli di agire a distanza sul corpo di un altro vivente.

Édouard Dubus, nell'articolo *L'art d'envoûter* pubblicato nel *Figaro* di Parigi il 29 gennaio 1893, dà i seguenti particolari: "Vi occorre per eseguirlo avere a vostra disposizione un soggetto ipnotizzato, il cui corpo astrale (di natura fluidica) abbandoni, a vostro ordine, il corpo materiale e sia diretto per vostra volontà verso il vostro nemico. Il corpo astrale, così esteriorizzato, o penetra la vittima designatagli, o la soffoca per la sua sola penetrazione, arrestando ad esempio il movimento del cuore, o l'avvelena a mezzo di tossici che voi avete avuto l'arte di volatilizzare. Finita l'operazione, reintegrerete nel corpo materiale del vostro soggetto il corpo astrale, e lo sveglierete".

Quest'ipotesi può allargarsi.

Data la direzione spontanea o provocata del corpo astrale del medio, non vi è ragione ad escludere il novero delle eventuali azioni che questo possa esercitare a distanza sul corpo materiale di un altro vivente.

Un accenno al tanto vessato dibattito sulla realtà delle manifestazioni d'*incubi* e di *succubi*, trova il suo posto nel presente mio studio. Poiché, stante la perfetta identità fra i fantasmi dei vivi e quelli dei morti, l'esistenza di spiriti incubi e succubi di disincarnati non escluderebbe l'esistenza di spiriti incubi o succubi di viventi.

I demonologi hanno discusso largamente di diavoli o spiriti maligni che abbiano commercio con le donne (incubi) o di diavoli che, presa la figura di donna, sollecitino l'uomo all'amplesso (succubi) e vi è tutta una densissima e curiosa letteratura in proposito. Fra i più celebri trattatisti è a ricordare il P. Martino Delrio (*Disquisitionum magicarum*, Magonza, 1617, II-XV) e il P. Ludovico Maria Sinistrari, autore di un'opera speciale, *De daemonialitate et incubis et succubis* (Paris, Liseux, 1875), dedicata esclusivamente all'argomento.



Un importantissimo studio sugli incubi e succubi, ossia degli amori carnali delle donne e degli uomini coi diavoli, si trova nel volume *L'isterismo* del dottor Caufeynon.<sup>13</sup>

Notevole, pertanto questa circostanza: i demonologi ammettono senza restrizioni la realtà delle apparizioni dei viventi e basterebbe fare appello all'autorità di S. Agostino che nel *De cura pro mortuis gerenda* (capitoli 10 e 11) enuncia “che spesso i viventi appariscano ad altri viventi durante il sonno, pur non serbando ricordo di detta apparizione” e, partendo da siffatta proposizione, ritenuta incontestabile, deduce che, alla guisa istessa, i morti appariscano ai viventi nel sonno, pur non sapendo di apparire.

Nulladimeno tutti i trattatisti, all'unisono con le moderne indagini sperimentali, nel ritenere il perfetto parallelismo fra le apparizioni dei vivi e quelle dei morti, non accennano alla possibilità di spiriti incubi o succubi di viventi. Ciò potrebbe ascriversi al fatto che essi attribuivano la duplice forma di manifestazione all'intervento diretto del diavolo, che assumeva a suo libito la personalità tanto del vivo quanto del morto.

La mia ipotesi è un passo più innanzi del processo escogitato dal Dubus, che si ferma soltanto al caso dello sdoppiamento dell'astrale di un vivente nello stato di *trance* a scopo di vulnerare la vittima designata.

Ora, niente ci autorizza ad escludere che possa lo stesso doppio esteriorizzato arrivare alla materializzazione visibile e tangibile ed operare anche in maniere diverse sul corpo di un vivente; né è inverosimile — e tale è il punto di arrivo della mia ipotesi! — che, di fronte ai fenomeni di telepatia sperimentale, possa il fatto volersi, premeditarsi, concordarsi, alla guisa istessa di un convegno della nostra vita ordinaria.

È — o sarà — questa l'ultima parola della telepatia!

La meraviglia che desta a prima impressione un simile asserto è pari a quella che accompagna le tenebrose narrazioni dei notturni convegni di incubi e di succubi (in verità dovrebbe esser *minore*, trattandosi di manifestazioni *tra viventi*, non occorrendo, di necessità, l'ipotesi spiritica per spiegarle).

Pure la questione va posta negli stessi termini.

Gli spiritisti ritengono possibile che incubi o succubi disincarnati abbiano commercio coi viventi.

Assumendosi che nelle sedute medianiche si arrivi alla formazione di un corpo umano — come fosse *persona viva* — non è assurdo che la stessa, data l'esistenza sia pure transitoria degli organi, possa esplicare per brevi momenti tutte le funzioni agli organi inerenti.

Basterebbe ricordare qualcuna delle più celebri e recenti materializzazioni.

Il grande William Crookes, nella relazione intorno alle sedute con la media Florence Cook, ha una suggestiva descrizione del fantasma di Katie King: “La bellezza profonda del viso di Katie, il fascino delle sue maniere, la smagliante purezza della carnagione, l'espressione de' suoi lineamenti nobilissimi, ora adombrati di tristezza, quando raccontava alcune prove della sua vita passata, ora sorridente coll'abbandono e l'innocenza di un'allegrezza giovanile, quando riuniti i bambini (di Crookes) intorno a lei, li divertiva ricordando aneddoti delle sue avventure nell'India...”.

Nello studio pubblicato sullo *Spiritualist* di Londra discende ancora a più specifici particolari: “I capelli della media sono di un bruno così scuro che sembrano quasi veri, una ciocca di quelli di Katie King che è qui sotto i miei occhi e che essa mi permise di tagliare in mezzo alle sue ricche trecce, dopo averla presa con le mie proprie dita sull'alto della testa ed essermi assicurato che vi era proprio cresciuto, era di un ricco castagno dorato. (...) Una sera contai le pulsazioni di Katie, il suo polso batteva regolarmente 75, mentre quello di Miss Cook, pochi istanti dopo, giungeva a 90, sua pulsazione abituale. Appoggiando il mio orecchio sul petto di Katie, potevo sentire il cuore battere all'interno e le sue pulsazioni erano anche più regolari di quelle del cuore di Miss Cook quando, dopo la seduta, ella mi permise la stessa esperienza. Provati nella stessa maniera i polmoni di Katie, si mostrarono più sani di quelli della media, poiché, al momento in cui feci la mia esperienza, Miss Cook si curava per un forte raffreddore...”.

Dunque il fantasma aveva capelli, cuore, polmoni, pulsazioni come una donna normale.

— E perché non avrebbe potuto tradurre in atto tutto quanto una donna normale possa praticare?...

---

<sup>13</sup> Dott. Caufeynon, *L'isterismo*, Napoli, Società Editrice Partenopea, 1900.

Io non sfioro nemmeno l'argomento degli incubi e dei succubi — intorno al quale gli scrittori del Medio Evo si sono spazati con tanto lusso di particolari, affrontando le più audaci ed eteroclite questioni sessuali, corredandole di una casistica aneddótica da fare arrossire il più audace dei novellieri galanti del Cinquecento!

Gl'incubi e i succubi erano i migliori soldati di Satana, la sua milizia leggera, Satana istesso, “la creatura ch'ebbe il bel sembiante”;<sup>14</sup> erano il terrore — ma una specie di dolce e affascinante terrore — dei chiostrì e dei castelli! Talvolta ossessionavano intere schiere di monache, come nei celebri processi delle Orsoline di Loudun o delle suore di Louviers. Talaltra i convegni erano collettivi, onde i lubrici e sadici particolari delle notti del Sabba. Arrivavasi a discutere della prole generata dagli incubi ed era siffatta una delle più delicate e sottili questioni agitate da S. Tommaso d'Aquino a P. Martino Delrio e concordemente risolta in senso affermativo.

Pur mi sia lecito accennare che, accanto alle brutture ed alle storie invereconde riferite dai demonologi, si leggono talvolta narrazioni pietosissime e poetiche, come quella riportata da Pierre le Loyer (*Discours et histoires des spectres, visions et apparitions des esprits, anges, démons et âmes, se monstrans visibles aux hommes*, Paris, Buon, 1605, pp. 245-249).

Una fanciulla morta ritorna, ha commercio con un giovane e poi sparisce. Il fatto è accompagnato da una documentazione impressionante che val la pena di raccontare:

“Traggo ciò che sono per dire da Flegone nativo di Tralli, liberto dell'Imperatore Adriano che non ci mostra in qual luogo ciò avvenne. Ma, congetturandosi dai nomi di Macate e di Filinnione, il primo dei quali è di Macedonia e il secondo di Tessaglia, penserei che il fatto fosse accaduto in Ipata, metropoli di Tessaglia, ove ogni altro giorno accadevano prodigi sì grandi come quello di Filinnione.

Comunque siasi, ecco la storia.

Filinnione, figliuola unica di Demostrate e di Carito morì in età nubile con gran cordoglio dei suoi genitori che col cadavere fecero sotterrare gli anelli, le gioie ed altri ornamenti che, alla figliuola, mentre viveva, erano stati più cari. Qualche tempo dopo la sua morte un giovane gentiluomo per nome Macate venne a prendere alloggio in casa di suo padre che era suo amico. Una sera, essendo egli in camera, Filinnione di cui non sapeva la morte, gli apparve; gli dichiara che lo ama, lo accarezza e finalmente ottiene da lui corrispondenza alla sua passione. Macate, in pegno del suo amore, dona a Filinnione una tazza d'oro e si lascia cavare un anello di ferro che aveva al dito; e Filinnione lo regala d'un anello di oro e del colletto di cui si copriva e poi si ritira.

Il giorno dopo ritorna all'ora medesima. Ment'erano insieme, Carito manda una vecchia serva alla camera di Macate per vedere che cosa faceva. La serva li vide ambedue e, tutta tremante, andò ad avvisare il padrone e la padrona che Filinnione era con Macate. Fu trattata da visionaria; ma perché stava affermando ostinatamente che quanto diceva era verissimo, Carito andò a trovare il suo ospite e gli parlò di ciò che aveva udito dalla vecchia. Quegli gli confessò che la serva non aveva detto bugia, raccontò tutte le circostanze di ciò che era avvenuto e mostrò il colletto e l'anello d'oro che la madre riconobbe per cose attinenti alla figliuola. Allora, assalita dal dolore della perdita che aveva fatta della figliuola, diede in spaventevoli grida e finalmente fece promettere a Macate di avvisarla quando ella ritornasse, siccome fece. Il padre e la madre la videro e, correndo ad abbracciarla, quella, mostrando una continenza ritrosa, e tenendo il viso abbassato, disse loro: — Ah! miei genitori, quanto intorbidate la mia felicità, non permettendomi con la vostra importuna venuta di vivere tre soli giorni col vostro ospite nella mia casa paterna, prendendomi qualche piacere senza recarvi alcuna molestia! Imperciocché me ne vado al luogo che mi è ordinato e voi mi piangerete non meno che quando fui sotterrata la prima volta. Ma posso ben accertarvi di una cosa, ed è che non sono venuta qua senza il volere degli Dei.

Dopo queste parole cadde morta e ne fu messo sul letto il cadavere esposto alla vista di quei di casa... Andato a visitare il sepolcro di Filinnione, non si trovò il suo corpo, ma soltanto l'anello e la tazza d'oro di cui Macate le aveva fatto regalo. Macate per la vergogna di aver dormito con uno spettro, si diede la morte”.

---

<sup>14</sup> *Inferno*, XXXIV, 18.

*Sognare persone sconosciute. — Il sogno di Gerolamo Cardano. — Il sogno di Luigi Capuana. — Lettera inedita del Capuana intorno al suo sogno. — «La casa del sogno». — Gli sdoppiamenti di Emilia Sagée.*

Ma ciò ch'è ancora più sensazionale è la possibilità di sognare persone sconosciute, la cui realtà e identità viene posteriormente constatata nello stato di veglia; o, viceversa, la possibilità di apparire a sconosciuti che, in un posteriore momento, assodino l'identità tra il vivente e il proprio fantasma.

Famosissimo il sogno riferito da Gerolamo Cardano, da lui stesso narrato nella sua autobiografia, che dovette rappresentare uno dei momenti culminanti della propria vita. Vi accenna anche Cesare Lombroso nella sua opera giovanile *Su la pazzia di Cardano* pubblicata nella *Gazzetta Medica Italiana - Lombardia* [n. 40] nel 1855.

Nella sua semplicità il fatto è questo: impotente sino al trentaquattresimo anno, un sogno restituisce al Cardano la maschile virtù e gli addita l'oggetto delle sue cure, la sua futura moglie. Egli vede nel sogno una vaghissima donna ed è preso da ardente passione; era la figlia d'uno scherano che non aveva giammai veduta e della quale ignorava l'esistenza. Destatosi, la rintraccia, seguendo le indicazioni avute nel sogno.

Questo caso coincide con un altro più recente occorso ad uno dei nostri più illustri scrittori contemporanei.

Luigi Capuana, parecchi anni or sono, a Firenze sognò una donna bruna, dagli occhi intensamente espressivi e sensuali. Il colloquio fu così vivo e impressionante che egli si destò in preda ad una dolce emozione e la figura, le movenze, il portamento di quell'amante ignota erano scolpite nella sua memoria. Uscito dall'albergo, egli s'imbatté immediatamente per via dei Calzajoli nella donna sognata!

Il fatto è riferito nel libro ricordato più sopra *I sogni, studi psicologici e clinici di un alienista* del prof. Sante de Sanctis, che dice averne appreso il racconto nel 1896 direttamente dal Capuana.

Il tentativo di spiegazione dato dal de Sanctis non è, però, molto persuasivo.

“In questo caso — egli scrive — dato che possa escludersi una falsificazione della memoria, deve avere una grande importanza la preparazione emozionale determinata dal sogno. In tale condizione (emozione onirica protratta) può essere di molto facilitato il riconoscimento in veglia della persona o dell'oggetto veduto in sogno”.

Io volli, di recente, interpellare il Capuana, sottoponendogli alcuni quesiti dubitativi, ed egli si degnò indirizzarmi da Catania la lettera seguente che stampo nella sua integrità: “Riguardo il mio sogno posso confermarle pienamente i particolari da me comunicati all'amico prof. de Sanctis. Ricordo benissimo, quasi fosse cosa di ieri, la mia gran meraviglia riconoscendo nella signorina bruna con le occhiaie che la caratterizzavano, la persona da me sognata più volte. Sono sicurissimo di non averla mai veduta prima di allora, *da escludere in modo assoluto* che si trattasse del destarsi di un'inconsapevole sensazione. Ho scritto una novella, *Sogni... non sogni* — che lei potrà facilmente leggere in un mio volume intitolato *Figure intraviste*, pubblicato a Roma dall'editore Voghera (1908). Mi dispiace di non averne una copia disponibile per offrirgliela in dono. In questa novella la sostanza del fatto è precisamente quella del sogno comunicato al de Sanctis. Un solo particolare è inventato: la morte della signorina, che mi faceva comodo per necessità di arte”.

\*

Qui, tutti i tentativi di spiegazione escogitati dai positivisti si appalesano insufficienti, poiché non si comprende come la fantasia possa creare una persona reale e determinata, ignota al soggetto pensante.

Esclusa la possibilità che il soggetto abbia conosciuto in precedenza la persona sognata, o che nell'incontrarla per via siasi destata un'inconsapevole sensazione, non resta che l'ipotesi di uno sdoppiamento con peregrinazione a distanza.

Sorvolo sui particolari, non tralasciando di accennare che casi simiglianti provino la non assurdità delle leggende di incubi e di succubi, di che nelle pagine precedenti ho discusso.

\*

Nella categoria dei sogni... non sogni complicati a sdoppiamento con peregrinazione a distanza entrano le apparizioni del dormiente a persone sconosciute e in stato di veglia. Qui si ha la prova della realtà obbiettiva del sogno dal fatto che le persone sveglie, incontrandosi più tardi col soggetto dormiente, riconoscano la perfetta identità tra questi e il suo fantasma.

Riporto un caso dei più decisivi e caratteristici dalla *Revue des études psychiques* del maggio 1902 (Série 2, Année 2, n. V, pp. 151-153).

Il fatto è notissimo ai cultori di studi psichici ed è menzionato in tutte le nostre riviste sotto il titolo *La casa del sogno*. A lungo ed acutamente lo commenta il Bozzano nelle sue *Considerazioni ed ipotesi sui fenomeni di bilocazione* pubblicate di recente in *Luce e Ombra* (1911) e negli *Annales des Sciences Psychiques* del Richet.

Mi attengo alla testuale relazione del signor G. P. H., membro della *Società delle Ricerche Psiciche* di Londra:

“Alcuni anni or sono, mia moglie sognò ripetute volte di abitare in una casa di cui essa descrisse nei minimi particolari l’arredamento interno senza nulla poter dire circa la località in cui sorgeva l’edificio sognato.

Più tardi, nel 1883, io presi in affitto per l’autunno una casa di campagna situata sulle montagne della Scozia, circondata da riserve per la caccia e da stagni per la pesca. Mio figlio, che allora si trovava in Scozia, contrattò l’affitto con la proprietaria Lady B. senza intervento alcuno da parte mia o di mia moglie.

Allorché mi recai sul posto, senza la mia consorte, per firmare il contratto e prendere possesso della casa, Lady B. vi soggiornava ancora; ella mi avvertì che, se nulla avessi a ridire, mi avrebbe assegnata la camera da essa prima occupata, la quale per qualche tempo era stata infestata dal fantasma di una *piccola dama* che continuamente vi appariva.

Siccome io ero abbastanza scettico al riguardo, risposi che sarei stato felice di fare la conoscenza della sua visitatrice fantasma. Mi coricai pertanto in quella camera, senza per questo ricevere nessuna visita fantasmogena.

Qualche tempo dopo giunse mia moglie che fu colta da grande stupore nel riconoscere in quegli ambienti la *casa dei sogni*. La visitò da capo a fondo, riscontrando come tutto corrispondesse nei minimi particolari a quanto aveva scorto in sogno. Senonché, rientrando nel salone, osservò: — Eppure, se fosse questa la casa dei miei sogni, da quella parte dovrebbe esistere un’altra serie di camere le quali mancano. Le fu risposto che le camere esistevano, ma che non vi si accedeva dalla parte del salone. Si recò tosto a visitarle, e l’una dopo l’altra le riconobbe senza esitanza. Nondimeno osservò sembrarle che una delle camere da letto ivi esistenti non fosse destinata a tale uso allorché la visitava in sogno, e risultò che solo da poco tempo la camera in parola era stata così trasformata.

Due o tre giorni dopo, mi recai a rendere visita a Lady B. Siccome le due signore non si conoscevano, feci la presentazione. Alla vista di mia moglie, Lady B. esclamò: — Com’è strano! Voi siete la dama che infestava la mia camera da letto!”

Ernesto Bozzano illustrando questo fatto così notevole, osserva che in esso l’ipotesi telepatica è resa assai meno verosimile per la mancanza di qualsiasi rapporto affettivo o di semplice conoscenza tra la persona agente e quella percipiente.

“Inoltre si riscontrano in esso precisi incidenti di riconoscimento di ambienti e arredamenti visti in sogno; e ciò combinato all’identificazione della persona il cui fantasma appariva in quegli ambienti stessi; tutti incidenti da cui possono desumersi presunzioni favorevoli all’ipotesi dello sdoppiamento con peregrinazione a distanza; dimodoché tale ipotesi non è da escludersi dal novero delle probabili”.

E qui la singolarità dell'argomento mi porta a far cenno di un altro caratteristico caso in cui il soggetto, nello stato di veglia ed apparentemente normale, resta spettatore cosciente del proprio sdoppiamento.

Lombroso, nell'opera citata, riassume il fatto dalla relazione di Robert Dale Owen (*Annali dello spiritismo*, Torino, 1889, p. 338).

Esisteva nel 1845 ed esiste tuttora nella Livonia un rinomato educatorio di signorine col titolo *Pensionato di Neumelke*. Nel collegio era una delle insegnanti, certa Emilia Sagée di Digione.

Alcune settimane dopo la sua entrata nell'educatorio, incominciarono a correre fra le allieve delle voci singolari: essa era scorta contemporaneamente nei luoghi i più diversi. Un giorno, mentre faceva in piedi la lezione accanto la lavagna, le alunne scorgono a fianco della maestra un'altra Sagée che faceva i medesimi gesti. Talvolta, durante il desinare, il doppio compariva ritto dietro la seggiola del suo originale ed imitava i gesti che la Sagée faceva mangiando. Altra volta, mentr'essa giaceva a letto costrettavi da un'infreddatura, l'allieva scorge distintamente la forma della maestra che andava su e giù per la camera.

Un dì, quarantadue allieve radunate nella camera da lavoro osservavano dal finestrone ciò che succedeva nel giardino, ove scorgevano la Sagée intenta a raccogliere fiori. Nel tempo stesso, su di un seggiolone vuoto che era nella camera stessa, appare il doppio, e il fenomeno si ripete a più riprese e in giorni diversi.

La malcapitata maestra fu costretta ad abbandonare il collegio.

Una delle allieve, testimone oculare del fenomeno, la Baronessa Giulia von Guldenstube, fornisce interessantissimi particolari. L'apparizione, visibile per tutti, era, per contro, invisibile al soggetto, e *il doppio* sembrava agire indipendentemente dalla persona reale, come quando questa giaceva a letto o raccoglieva i fiori nel giardino.

D'altronde in letteratura non è nuovo che celebri scrittori (quali il De Musset) abbiano visto e descritto il proprio doppio; solo che la difficoltà della prova sperimentale ha fatto dubitare che potesse trattarsi di allucinazione.

## VI.

*La direzione dei sogni. — «Le forze che dormono in noi». — Le idee di Prentice Mulford.*

Ed allora io mi domando:

— Di fronte ai fenomeni telepatici spontanei o sperimentali, è inverosimile che, a distanza, possano ricongiungersi due viventi?

— Siete voi sicuri che, sognando d'incontrarvi con una determinata persona, questa, nello stesso momento, non abbia sognato, a sua volta, d'incontrarsi con voi?

Siffatta circostanza è, talvolta, difficile a ricordarsi da entrambi i sognanti, o talvolta può solo uno di essi ricordarlo, e spesso chi sogna non lo confessa: ciò che deve verificarsi sovente nei sogni d'amore...

— È possibile provocare o irregimentare i sogni?

Qui occorre distinguere i sogni *artificiali* dalla *direzione* del sogno.

Molti scrittori antichi e moderni discorrono dell'arte di formare i sogni ricorrendo all'eccitazione dei sensi periferici, a medicamenti quali l'oppio o l'hashish.

La *direzione del sogno*, invece, affisata dal punto di vista telepatico, tende alla possibilità di potere, nel sonno, predisporre a volontà lo sdoppiamento del corpo astrale.

Allan Kardec nel *Libro degli Spiriti* (II, cap. VIII) ha un esplicito accenno alla possibilità che due persone possano visitarsi durante il sonno, e si domanda: — Può l'uomo provocare siffatte visite a sua volontà?

La questione è, però, affisata dal solo aspetto etico, nel senso che lo spirito è ben lontano dall'attuare ciò che la persona ha risolto, poiché la vita dell'uomo interessa poco allo spirito che si è liberato dalla

materia. Conclude, quindi, che non sia sempre in poter nostro eseguire nel sonno le visite prefisseci nella veglia.

Ma v'è il libro suggestivo di un americano, *Le forze che dormono in noi* del Prentice Mulford, che discorre di proposito intorno all'argomento.<sup>15</sup>

Premettete che il Mulford è uno spiritualista, e che nel capitolo *I misteri del sonno* ha rilevato:

“Nel sonno lo spirito può abbandonare il corpo e andarsene in altri luoghi come avviene con frequenza. I due sono allora uniti l'uno all'altro dal già detto cordone di sostanza eccessivamente tenue. Questo si può stendere a grandi distanze; è come un filo elettrico espansivo e contrattile che rilega lo spirito all'istrumento per mezzo del quale opera sopra il corpo. Questa facoltà che possiede lo spirito di abbandonare in tal modo il corpo ci spiega il fenomeno di persone viste contemporaneamente in due luoghi opposti e lontani. È lo spirito visto da un occhio chiaro e veggente. È il *doppio*, il *Doppelgänger* dei Tedeschi, il *Wraith* degli Scozzesi, il *corpo astrale* degli occultisti, il *corpo glorioso* di cui parla S. Paolo...”

Ond'ècco, di conseguenza, quel che leggesi nel susseguente capitolo, *Della direzione dei sogni*:

“Il primo errore quando passiamo dallo stato di veglia a quello conosciuto sotto il nome di sonno, consiste nel credere che operiamo ancora col corpo fisico. Bisogna abituarsi a distruggere questa illusione, imprimendo nello spirito prima di addormentarsi che, se succede di svegliarsi nel mezzo di un sogno, non si fa uso del corpo fisico.

Prima di addormentarsi si procurerà il più possibile di farsi un'idea dell'Io spirituale come organismo motore del corpo nella veglia. L'ultimo pensiero che avete prima di addormentarvi è molto probabilmente quello che resterà con voi quando lascerete il corpo. Se è intenso, lo ritroverete frammisto a ciò che voi chiamate i vostri sogni e vi aiuterà a riconoscervi quando sarete fuori del vostro corpo.

Fissate adunque nel vostro spirito l'idea della realtà del vostro essere e ciò aiuterà potentemente gli amici invisibili dell'altra vita a riavvicinarvi ed a svegliarvi alla conoscenza del vostro vero Io... Se prima di addormentarvi fissate nel vostro spirito con persistenza l'idea che non vi servite più dei sensi del corpo, dopo un certo tempo diventerete coscienti di ciò che ora voi chiamate un sogno e vi sorprenderete a pensare: *Ciò è tanto reale quanto il mio corpo, o come ciò che succede quando sono sveglio; mi trovo, soltanto, in uno stato differente*”.

## VII.

*Misura trascendentale del tempo diversa dalla normale. — Il sogno di Maometto. — Il sogno del califfo d'Egitto. — I sogni riferiti da C. W. Leadbeater. — La psicocinematografia. — Nel mondo del sogno. — L'eterno presente.*

L'istante in cui ci addormentiamo segna l'ora del trapasso all'altra *riva*!

In quel momento noi siamo già degli spiriti non dissimili per nulla agli spiriti dei disincarnati.

Questi, talvolta, si manifestano a noi liberati dall'involucro del corpo materiale che hanno lasciato sulla terra, come un abito logoro — senza il tramite dei nostri sensi ed in possesso del sesto o dell'ennesimo senso che possiamo ipotizzare ma non intendere — e noi, nel sonno, mentre il nostro corpo materiale giace disteso sul letto nella stessa posizione della tomba, non perdiamo né il pensiero, né la coscienza, operiamo ed agiamo senza i vincoli della carne e, soprattutto, senza la nozione dello spazio e del tempo, quale dalla nostra mentalità è percepita.

Quando l'Io è liberato dai legami fisici, sia durante il sonno, sia nello stato di *trance*, sia dopo la morte, sembra adottare una misura trascendentale del tempo la quale non ha nulla di comune con la nostra misura fisiologica ordinaria.

---

<sup>15</sup> Prentice Mulford, *Le forze che dormono in noi*, Roma, Voghera, 1908 (pp. 25 e segg.).

Intorno alla facoltà latente di guardare nel mondo interno del nostro Io con una misurazione di tempo diversa che nel nostro stato di veglia, vi sono alcune suggestive tradizioni Orientali degne di essere ricordate.

Si legge nel *Corano* che l'Angelo Gabriele prese una mattina il profeta fuori del letto per dargli la visione di tutte le cose nei sette cieli, nel paradiso e nell'inferno: cose che Maometto vide distintamente e, dopo aver tenute novantamila conferenze con Dio, fu di nuovo riportato nel suo letto.

Tutto ciò, dice il *Corano*, si svolse in uno spazio di tempo così breve, che Maometto al suo ritorno trovò il letto ancora caldo e raccolse una brocca di terra — che era stata rovesciata proprio nel momento in cui l'Angelo Gabriele l'aveva portato con sé — prima che tutta l'acqua si fosse versata.

Si narra, pertanto, che un sultano d'Egitto soleva ridere della ricordata leggenda. Ma un dottore della legge, conversando un giorno con lui, gli disse che avrebbe presto saputo convincerlo della verità di quel brano della storia di Maometto se avesse consentito di eseguire ciò ch'egli gli avrebbe ingiunto. In seguito di ciò fu invitato il califfo ad accostarsi ad una gran botte di acqua, di tuffarvi dentro la testa e poi ritrarla il più presto possibile.

Appena tuffato il capo nella botte, con sua immensa sorpresa si trovò subito in un luogo a lui affatto sconosciuto, sopra una spiaggia deserta ai piedi di una montagna.

Passato il primo stupore, si accorse di essere stato stregato e incominciò a maledire il maestro per tale abbominevole perfidia. Trascorso altro tempo, incominciò ad aver fame e, avviatosi in cerca di sostentamento in quello strano paese, dopo di avere errato qualche tempo, trovò alcuni uomini che stavano abbattendo degli alberi in una foresta e li richiese della loro assistenza. Rimase colà e vi ristette alcuni anni accumulando del danaro e, alla fine, contrasse matrimonio con una donna ricca e passò anni felici allevando una famiglia di ben quattordici figli. Senonché, dopo la morte della moglie, gli accaddero tante disgrazie che ricadde di nuovo in miseria e, nella vecchiaia, dovette fare il portatore di legna.

Un giorno passeggiando lungo la spiaggia si svestì e si tuffò nel mare per prendere un bagno; però nel levare la testa e scuotere l'acqua dagli occhi, si stupì di trovarsi fra i suoi cortigiani col suo maestro di poco prima e una botte d'acqua davanti.

Tanti anni di avventure si erano svolti in un istante di sogno!

L'altro avvenimento, riferito da Charles Webster Leadbeater nel suo studio *I sogni, loro natura e cause*,<sup>16</sup> è più recente e documentato e accadde ad un notissimo scienziato. Gli si dovevano estirpare due denti e, insopportabile al dolore, volle farsi cloroformizzare... Ma, subito dopo l'inalazione del gas, incominciò ad impadronirsi di lui una tale sensazione di sonnolente benessere, che ben presto dimenticò la sua intenzione e sembrò immergersi nel sonno.

Levatosi il dì seguente, ricominciò i suoi esperimenti scientifici e le sue conferenze che si seguivano con crescente successo, e così continuò per molti giorni e settimane. Finché, discorrendo una mattina alla *Royal Society*, fu molestato dalla condotta scorretta di uno dei presenti il quale lo disturbò coll'osservare: "Ecco fatto tutto", e mentr'egli si guardava intorno per vedere che cosa ciò significasse, un'altra voce aggiunse: "Son fuori tutti e due!"

Allora si accorse di essere tuttavia seduto sulla sedia del dentista e di avere vissuto tutto quell'intenso periodo di vita in pochi secondi!

Richers, scrittore tedesco, narra il fatto di un individuo il quale si risvegliò al rumore di uno sparo che fu come la conclusione di un lungo sogno, nel quale egli s'era fatto soldato, aveva disertato e sofferto terribili privazioni e poi ripreso, processato, condannato e finalmente fucilato. L'intero lungo dramma era stato vissuto nell'istante in cui veniva svegliato dal rimbombo del colpo!

Steffens, altro scrittore tedesco, riferisce che da ragazzo, dormendo con suo fratello, una volta sognò di trovarsi in una via deserta, inseguito da un animale selvaggio spaventevole. Egli scappò via pieno di terrore, incapace di gridare, finché arrivò ai piedi di una scala, sulla quale salì in fretta, ma, esausto dalla paura e dalla lunga corsa, fu raggiunto dall'animale e fortemente morsicato in una gamba. Si svegliò di soprassalto e s'accorse che suo fratello gli aveva dato un pizzicotto nella gamba!

---

<sup>16</sup> Milano, Ars Regia, 1911 (V).

Vi è il racconto di un tale che, essendosi addormentato su di una poltrona mentre fumava, dopo il sogno di una vita avventurosa di parecchi anni si risvegliò tenendo in bocca il sigaro ancora acceso!

Questa diversa misura trascendentale del tempo è perturbante!... potrebbe ingenerare persino la preoccupazione che la nostra stessa vita non sia che un sogno e la morte non sia che un risveglio!

Nel *Diario* di Christian Friedrich Hebbel è scritto: “Nel sonno: identità tra *rappresentazione* ed *essere!*”<sup>17</sup>

\*

Vi ho promesso, o signori, che avrei accantonato qualunque discettazione filosofica o scientifica, attenendomi ad una semplice enumerazione di fatti.

Questi fatti scelti saltuariamente dalla ricchissima casistica diffusa nei nostri libri e riviste, tendono solo a fermare la vostra attenzione sulla soglia del *gran problema* e sulla novella orientazione degli studi psichici.

L’esperienza ci prova che nella vita il nostro doppio fluidico possa esteriorizzarsi ed agire indipendentemente dal corpo materiale.

Il De Rochas scrive in proposito: “Dimostrandoci che qualche cosa di pensante e di senziente possa distaccarsi dal nostro corpo durante la vita, questa scienza ci permette di concludere che questo qualche cosa possa sopravvivere alla distruzione della carne”.

Il doppio dei viventi e il fantasma dei defunti si manifestano in identica maniera. La vita e la morte sono dunque la stessa cosa e non si tratta che di un diverso modo di esistere.

Ma già nel sonno e negli stati ipnotici la nostra esistenza si svolge e si esplica in modo diverso dal normale.

Fuori dall’involucro corporale noi acquistiamo nuovi sensi e perdiamo la nozione dello spazio e del tempo, che sono idee relative.

Più volte, anche nella vita reale noi usciamo da questi confini.

Non è raro che, in eventi passionali, nelle grandi gioie e nei grandi dolori perdiamo la nozione del tempo. Riferendosi a tali eventi, il poeta accennava alla vita, *lenta che pare un secolo, breve che pare un’ora*.<sup>18</sup>

Ciò avviene anche in momenti di ansiose attese e d’intense emozioni...

Avviene nel sospendersi i contatti col mondo esteriore, come a quella donna che, travolta nelle macerie del tremuoto di Messina e rimasta incolume, distesa e chiusa al buio, quasi in una nicchia, dissepellita dopo sei giorni, raccontava, atterrita, il disastro... della sera precedente!

Si perde siffatta nozione in momenti di terribile angoscia, quando la morte pare certa e imminente, come nell’attimo della caduta da un precipizio, o nell’istante in cui il naufrago, inghiottito dai flutti, è per soffocare.

Tutti gli scampati per fortuito e fortunoso evento descrivono che, in quei secondi, si svolse innanzi a loro come una psicocinematografia, il panorama di tutta la vita vissuta, nei minimi, più lontani ed obliati particolari.

Forse il *passato* e il *futuro* si riducono ad un *eterno presente!*

Alla sua volta il presente è un’astrazione senza contenuto reale, perché in mezzo a due eventi che *non esistono*: il passato *che non è più*, il futuro *che non è ancora!* — in altri termini, è un punto matematico che in perpetuo unisce il passato e il futuro — onde la sua asserita realtà si ridurrebbe all’esistenza di due *non realtà!*

Ora, siccome la misura normale del tempo è costituita dall’alternarsi dei giorni e delle notti e dalla nostra esistenza che si svolge in contatto del mondo esteriore, è spiegabile che, sospesi siffatti contatti, subentri una diversa misura del tempo che trascende dall’ordinaria.

A giudicare dai fatti, noi perdiamo tale coscienza in momenti di esteriorizzazione del doppio fluidico nel sonno naturale o artificiale o nella *trance*, in momenti di alta elevazione spirituale, o alla soglia della morte.

---

<sup>17</sup> Lanciano, Carabba, 1912.

<sup>18</sup> Dalla poesia *Dualismo* di Arrigo Boito (*Il libro dei versi. Re Orso*, Torino, Casanova, 1902).



Onde mi parve che mai visione di poeta fosse più rispondente alla realtà, come quella di Gabriele D'Annunzio nella *Canzone di Mario Bianco* [vv. 214-217]:<sup>19</sup>

*Tu sorgi. Non morrai. Sei nell'istante  
e nell'eternità. Colui che viene  
e non colui che parte sei, distante  
e prossimo . . . . . !*

\*

Il cantico della morte si trasmuta in cantico della vita: così!...

\*

---

<sup>19</sup> Milano, Treves, 1912.

Carl Du Prel

*L'esteriorizzazione del doppio dopo la morte.*

La scienza fisica ha il merito di avere eliminato il soprannaturale dagli studi sull'universo, ma essa ha sorpassato i suoi diritti volendo nel tempo stesso abolire il lato trascendentale della natura. Il suo errore si è reso evidente nella grossolana dottrina del materialismo, che non considera come reale se non ciò che cade sotto i sensi. Ma, in ogni tempo, lo sviluppo biologico di questi ha dimostrato che la realtà non corrisponde alla percezione dei nostri sensi, e non abbiamo alcuna ragione per credere che la realtà sia limitata alla sfera ristretta dell'organismo umano.

Il trascendentale è stato e sarà sempre grande e incommensurabile, e non è detto che si esaurisca nell'universo con le forme create che esistono.

La scienza fisica, negando il soprannaturale, ma riconoscendo il trascendentale, ricuserà credere che l'uomo possa sopravvivere come puro spirito, ma non può rifiutarsi di riconoscergli un'esistenza trascendentale, se questo spirito si mostra rivestito d'un corpo materiale. Tutto dipende dall'esperimento.

Può darsi che esistano degli esseri i quali non posseggono una condensazione materiale per essere percepiti dalla retina del nostro occhio; forse ve ne sono altri che non possono, essi, scorgere l'uomo, malgrado il suo involucro materiale.

Il fisiologo ha il diritto di negare che l'uomo, dopo la morte, diventa un essere soprannaturale, ma può benissimo ammettere che noi rivestiamo una forma trascendentale. Negherà che dopo la morte noi acquistiamo un nuovo corpo, ma egli studierà la questione dell'immortalità quando gli si potrà dimostrare che noi possediamo, fin da adesso, un corpo astrale, che lo conserviamo dopo la morte, e che allora esso non fa che abbandonare il corpo fisico.

Se, dunque, noi possediamo delle facoltà occulte che risiedono in questo corpo astrale, allo stato latente, e che queste facoltà si sviluppano e se ne sciolgono appena il legame fra il corpo astrale e il corpo fisico si rilascia, come è il caso nel sonnambulismo, allora il fisiologo ammetterà la possibilità che si serbino queste facoltà latenti dopo la morte, e che il loro potere guadagnerà in intensità, poiché invece d'un allentamento del legame fra il corpo astrale ed il fisico, c'è qui la separazione, l'esteriorizzazione del corpo astrale. Questa separazione totale corrisponderebbe ad una traslazione in altro mondo; ciò che avverrà anche allorché noi continueremo la nostra esistenza quali esseri trascendentali, nella regione trascendentale di quaggiù. Il fisiologo che conosce i fenomeni dell'esteriorizzazione non negherà più l'apparizione spontanea del doppio e ammetterà che si possa serbare questa facoltà e servirsene all'ora della morte. Egli dunque sarà forzato ad essere spiritista, e il materialismo, il quale c'insegna che l'anima non è che un prodotto dell'organismo, perderà la sua base quando sarà dimostrato che il corpo non serve che d'intermediario all'anima, che la nostra vita terrestre non è la sola forma dell'esistenza, che essa non è nemmeno la forma normale della vita, e che, essendo capace di pensare e di sentire senza aver bisogno dell'interposizione del corpo fisico, noi possiamo anche farne a meno interamente. Ciò vuol dire che il problema dell'immortalità appartiene, d'ora innanzi, al dominio delle scienze fisiche. E tanto meglio: poiché né la religione, né la filosofia hanno potuto salvare l'umanità dal materialismo teorico e pratico. La Chiesa s'è, perfino, mostrata alleata del materialismo proteggendo immense istituzioni le quali sono una forma di sfruttamento dei credenti, con imposte sulla nascita e la morte, e abbandonando le opere di carità alle cure delle persone particolari e dello Stato. Il fenomeno dell'esteriorizzazione annienta completamente il materialismo e

rende la prova dell'immortalità, indipendentemente dalla filosofia, dalla religione ed anche dallo stesso spiritismo.

In ogni caso, la sopravvivenza dei morti e la possibilità d'una comunicazione con i defunti resteranno sempre un complemento della prova dell'immortalità sperimentata sull'uomo vivente. Ma lo spiritismo come si presenta ai nostri giorni, non è all'altezza della missione, poiché non si tratta soltanto di provare l'apparizione dei fantasmi, bisognerà poter dare delle prove d'identità, e dapprima ci si domanda se noi abbiamo il potere d'influire sulla volontà dei defunti, giacché lo spiritismo guadagnerebbe assai se noi potessimo evocare i fantasmi e regolare le apparizioni.

Vista la similitudine trascendentale dei fantasmi e del nostro proprio essere interiore, ci è più facile trovare una soluzione del problema che ora ci occupa, sperimentando sui viventi.

Bisogna, innanzitutto, studiare sotto quali condizioni psicologiche noi vediamo apparire i fantasmi dei viventi, e poi si esaminerà se potremo arrivare anche ai fantasmi dei defunti e nelle medesime condizioni.

Noi faremmo un gran passo per rischiarare la questione della psicologia trascendentale se pervenissimo ad avvicinarla, così, allo spiritismo, e arrivando a constatare che la causa psicologica della *esteriorizzazione del doppio* nei viventi è la stessa che origina l'apparizione dei fantasmi spiritici; poiché allora la linea sarebbe tracciata e sarebbe indicata la via per condurre, con successo, gli esperimenti psicologici.

Noi possediamo innumerevoli dati di fatto sullo sdoppiamento e in tutti notiamo un segno caratteristico: è sotto l'impressione d'una fortissima agitazione morale, o d'una preoccupazione intensa concentrata su d'una idea fissa, che vediamo il doppio di un uomo vivente distaccarsi dal suo corpo fisico.

Ecco perché accade spesso che il doppio appare sul luogo ove il monoideismo del pensiero o il sentimento l'ha diretto. Questo fenomeno non è tanto raro perché parte dalla coscienza cerebrale e perché ci vuole un urto molto violento per comunicare al centro psichico il mezzo di distaccarsi dal suo involucro fisico; bisogna, in queste persone, che il legame il quale unisce l'uomo fisico all'uomo astrale sia sensibilmente allentato.

È questo stesso monoideismo che sarebbe la causa dell'apparizione dei fantasmi dei defunti nei luoghi ove i loro pensieri li attirano, o li condurrebbe presso le persone il cui sentimento li attrae; siccome non posseggono corpo fisico, hanno più facilità di trasportarsi nei luoghi dove li chiama il loro desiderio.

Si tratta ora di esaminare se noi possiamo rimpiazzare quest'atto di autosuggestione monoideica, che produce l'esteriorizzazione del doppio, con qualche altra cosa di analogo. Noi possediamo lunga serie di prove che la suggestione estranea può produrre assolutamente gli stessi effetti dell'autosuggestione. La suggestione estranea è un monoideismo artificiale ed ha sull'altra il vantaggio che essa può dare finanche delle suggestioni postipnotiche, cioè può produrre degli effetti in tempo fissato precedentemente.

Si potrebbe dunque far subire una suggestione postipnotica ad un morente, e questa influenza psichica potrebbe, evidentemente, avere per risultato l'apparizione del fantasma del defunto in un luogo e ad un'ora indicata prima.

Questo non è che una conseguenza logica del fatto della identità dell'essenza fra il fantasma dei viventi e quello dei defunti, e del valore uguale del monoideismo provocato dall'autosuggestione o dalla suggestione estranea.

È vero che ci sono riferiti fatti i quali confermano le conclusioni qui esposte, ma il processo psicologico non è mai stato tanto chiaro da permetterci di trarne delle prove sperimentali.

Noi troviamo, tanto nella letteratura antica quanto nella moderna, per esempio nei *Phantasms of the Living*, delle relazioni innumerevoli su casi in cui, al momento della separazione o sotto l'intensa impressione d'un affetto profondo, una persona ha promesso ad un'altra di mostrarsi se venisse a morire, ed infatti il fantasma si è mostrato al sopravvissuto all'ora della morte, o qualche tempo dopo. Questo sarebbe un caso di suggestione postipnotica estranea. Tali casi, però, sono assai difficili a riprodursi, perché la suggestione estranea può cancellarsi, e al momento della morte il morente,

ordinariamente, è monoideizzato da altre impressioni e non ricorda più la promessa data. Queste esperienze avrebbero migliore probabilità di riuscita se il soggetto si trovasse in condizioni più favorevoli alla suggestione. Ecco perché io vorrei che si facesse l'esperienza d'insistere presso le persone ipnotizzate, perché dessero la promessa di apparire dopo morte in condizioni fissate prima. Un'apparizione postuma sarebbe più facile che altra postipnotica, ed essa lo sarebbe tanto più per quanto la persona sulla quale si agirebbe si trovasse vicino alla morte o in uno stato di sonnambulismo che si approssimi a quello dei fachiri sotterrati vivi, avendo, cioè, già sormontati gli ostacoli opposti dal corpo fisico.

Questa proposizione non ha niente d'illogico. Esistono ora tante società psicologiche che una di esse veramente dovrebbe cercare di fare esperimenti se, con reiterate suggestioni durante il sonno ipnotico, e ripetute al momento della morte, non si potesse pervenire all'apparizione del fantasma d'un defunto in posto ed ora fissa indicati prima. Se si aggiunge a questo la suggestione di certi gesti o di un atto qualunque da compiere, o che si sia, allora, muniti di un apparecchio fotografico per fissare il fatto sul posto, allora si possederebbero delle prove sperimentali sugli effetti della suggestione estranea che si potrebbero paragonare con numerose attestazioni di spiriti, i quali, ordinariamente, non agiscono che sotto l'influenza di un'autosuggestione monoideica trasportata nell'al di là. Inoltre, noi avremmo, in questo modo, una prova d'identità spiritica che non lascerebbe nulla a desiderare.

L'esteriorizzazione del doppio è, come la morte, un processo *odico*. L'esteriorizzazione non può aver luogo che in quanto l'essenza astrale sia impressionata da un'agitazione autosuggestiva, che può però essere rimpiazzata da una suggestione estranea. La suggestione può, in generale, essere impiegata come leva per trarre dall'uomo le forze occulte — ciò che ho già provato in scritti anteriori.

Per l'uomo astrale è assolutamente indifferente che la suggestione sia fatta come postipnotica o come postuma, poiché, per lui, la morte non è che un episodio; non è che una sparizione ottica; non è che un'esteriorizzazione *odica* durante la quale egli si sbarazza del suo corpo. La nascita e la morte non sono dei contrari: ogni nascita non è che una morte relativa ed ogni morte una nascita relativa. Il nostro essere astrale deve sparire nella nostra nascita terrestre per rivivere nella nostra coscienza cerebrale e, al momento della morte, riprende la sua libertà. Egli ritorna, allora, alla sua esistenza normale, arricchito o impoverito, secondo l'uso che ha fatto della sua vita terrestre in vista della vita futura.

L'atto della concezione ci dà la vita corporale; alla nascita, l'anima riveste la coscienza cerebrale e alla morte lo spirito acquista delle facoltà occulte.

Il mutamento della vita terrestre in vita trascendentale è così grande che noi non possiamo ben rappresentarcelo. Noi non possiamo aspettarci d'entrare in un *cielo* tal quale ci è stato descritto, né in un *inferno*: in effetti noi non meriteremmo più l'uno che l'altro. Ma, almeno, noi saremo sbarazzati da tutti i mali inerenti alla nostra esistenza corporea; le nostre vedute e i nostri concetti, ristretti dai limiti dei nostri sensi, si amplieranno nell'al di là; la nostra attività, che non sarà più al servizio del nostro organismo corporale, avrà un più vasto campo d'azione, e come noi disporremo d'un mezzo di locomozione astrale, così potremo godere d'una esistenza talmente superiore a questa, che il simbolo della farfalla che lascia il suo involucro è lungi dall'essere all'altezza della realtà.

Tutte queste cause fanno presumere che noi vivremo nell'al di là in una più grande comunanza di spirito che non sia quaggiù, ove vediamo che l'umanità ha appena cominciato a formare dei gruppi solidali. A queste condizioni è ugualmente da prevedere che la morale ne sarà superiore, e il nostro posto nell'al di là sarà tanto più favorevole per quanto noi avremo cercato di vivere sulla terra a profitto della solidarietà generale.

Poiché noi rinasciamo alla vita per mezzo del bene della morte, diremo come Socrate, morendo, disse al suo amico Critone: — Noi dobbiamo un gallo, in offerta, ad Esculapio!

\*